

ORIZZONTI

A tutta velocità verso l'inciviltà

UNA GIORNATA QUALSIASI

di traffico cittadino, strisce pedonali e semafori rossi saltati e aiuto che corrono sulle corsie preferenziali. Il codice della strada è carta straccia, il tacito patto è «facciamo come ci pare». Pazienza collettiva o segno dei tempi?

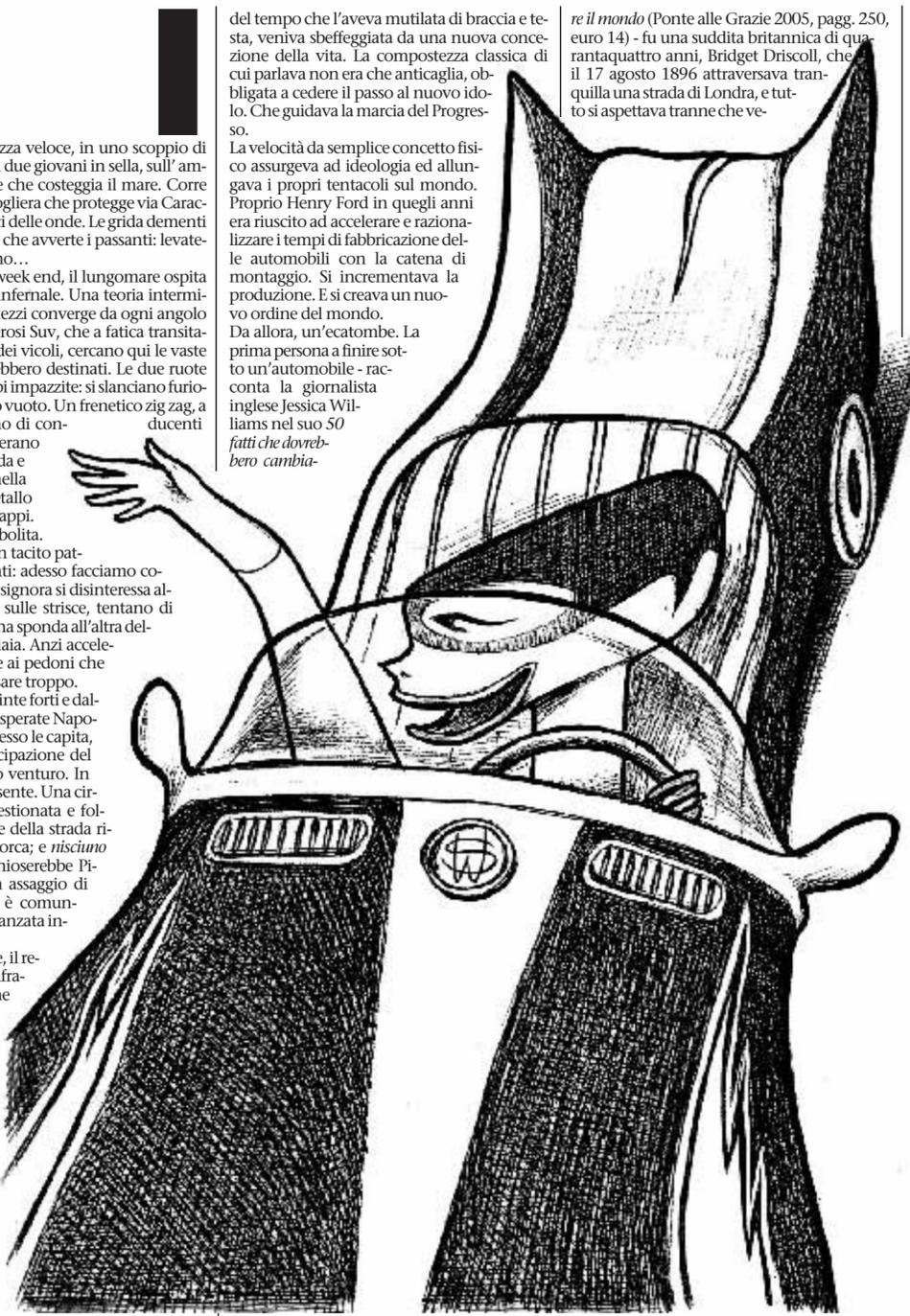
di **Giuliano Capecelatro**

Il motorino schizza veloce, in uno scoppio di urla sguaiate dei due giovani in sella, sull'ampio marciapiede che costeggia il mare. Corre parallelo alla scogliera che protegge via Caracciolo dagli assalti delle onde. Le grida dementi sono una sirena che avverte i passanti: levatevi di mezzo, se no...
Nelle notti dei week end, il lungomare ospita una sarabanda infernale. Una teoria interminabile di automezzi converge da ogni angolo della città. Poderosi Suv, che a fatica transitano nel budello dei vicoli, cercano qui le vaste praterie cui sarebbero destinati. Le due ruote sono sciami d'api impazzite: si slanciano furiose in ogni spazio vuoto. Un frenetico zig zag, a colpi di deretano di conducenti che si considerano maghi della guida e piroettano nella massa di metallo che avanza a strappi. Ogni regola è abolita. Cancellata da un tacito patto tra conducenti: adesso facciamo come ci pare. Una signora si disinteressa alle persone che, sulle strisce, tentano di traghettare da una sponda all'altra della Riviera di Chiaia. Anzi accelera, per far capire ai pedoni che è meglio non osare troppo.
In un quadro a tinte forti e dalle vibrazioni esasperate Napoli offre, come spesso le capita, un'icastica anticipazione del futuro prossimo venturo. In parte già un presente. Una circolazione congestionata e folle. Con il codice della strada ridotto a carta sporca; e *nisciuno se ne importa*, chioserebbe Pino Daniele. Un assaggio di quanto altrove è comunque in fase di avanzata incubazione.
Esteso, ovunque, il repertorio delle infrazioni. Macchine stravaccate sui marciapiedi, resi impraticabili. Freccie di segnalazione inutilizzate. Strisce pedonali saltate con noncuranza. Ciclomotori che, oltre a parcheggiarli, usano i marciapiedi come corsie preferenziali. Motorini e macchine, che vanno contromano per fare prima. Forniscono un congruo contributo anche i pedoni che, nel marasma generale, sempre più si lanciano in avventurosi attraversamenti a semaforo rosso. Nella sinfonia isterica di clacson, motori e smarmittamenti. Le multe, «elevate» - di solito secondo i bisogni di cassa dei Comuni - sono tanto arbitrarie e casuali da generare una nuova forma di ingiustizia. Un balzello «a chi tocca tocca».

Forse tutto ha origine un secolo fa. Nel 1908, un imprenditore pieno di idee, Henry Ford, mise al mondo a Detroit la Ford T, primo esemplare di automobili di serie. L'anno successivo, il 20 febbraio 1909, il quotidiano *Le Figaro*, pubblicava in prima pagina un decalogo estetico steso da «un talento notevole e focoso», Filippo Tommaso Marinetti. Con prosa roboante, il «giovane poeta italiano e francese» proclamava, al punto quarto del *Manifesto del Futurismo*, «Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alto esplosivo... è più bella della Vittoria di Samotracia». Insomma, la povera *Nike*, ritrovata appena una quarantina di anni prima (nel 1863) in una serena isola dell'Egeo, dopo l'oltraggio

del tempo che l'aveva mutilata di braccia e testa, veniva sbeffeggiata da una nuova concezione della vita. La compostezza classica di cui parlava non era che anticaglia, obbligata a cedere il passo al nuovo idolo. Che guidava la marcia del Progresso.
La velocità da semplice concetto fisico assurgeva ad ideologia ed allungava i propri tentacoli sul mondo. Proprio Henry Ford in quegli anni era riuscito ad accelerare e razionalizzare i tempi di fabbricazione delle automobili con la catena di montaggio. Si incrementava la produzione. E si creava un nuovo ordine del mondo. Da allora, un'ecatombe. La prima persona a finire sotto un'automobile - racconta la giornalista inglese Jessica Williams nel suo *50 fatti che dovrebbero cambiare*

re il mondo (Ponte alle Grazie 2005, pagg. 250, euro 14) - fu una suddita britannica di quarantatré anni, Bridget Driscoll, che il 17 agosto 1896 attraversava tranquilla una strada di Londra, e tutto si aspettava tranne che ve-



Disegno di Francesca Ghermandi. In alto Gherardo Colombo

dersi venire adosso quel mostro meccanico. I morti sono cresciuti esponenzialmente: pedoni per il 65%. Nel 1960, riporta ancora la Williams, il presidente Usa John F. Kennedy indicava gli incidenti stradali come «forse il più grande dei problemi della sanità pubblica della nazione». Da quel 1896 ad oggi, i decessi sulle strade sfiorano i trenta milioni. Più una decina di milioni di feriti e menomati. La media annuale, inferisce la Williams, è di un milione e settecentomila morti: due persone al minuto. Cifre da conflitto mondiale. Una guerra è in atto nelle strade del mondo. Una selvaggia *struggle for life* che se ne infischia delle regole ufficialmente stabilite ed opera una selezione cieca. Perché la violazione delle regole afferma una regola fondamentale: si impone chi è più prepotente, più forte. Chi è più furbo e se ne frega dell'etica. Ci sono strani rimandi tra il comportamento al vo-



L'INTERVISTA L'ex magistrato Gherardo Colombo ora vicepresidente della Garzanti

«Nessuno si rende conto che le regole servono per vivere democraticamente»

«Sono stato magistrato per trentatré anni, mi è capitato di conoscere le situazioni più varie, ed ho constatato che è quasi impossibile far funzionare la giustizia dall'interno. Per questo ho pensato di dimettermi per cercare di aiutare i ragazzi, ma anche gli adulti, a riflettere sulle regole».
La stagione di Mani pulite, l'illusione effimera che l'Italia cominciasse a emendarsi da alcuni dei suoi più sordidi peccati, è lontana. Gherardo Colombo, uno degli elementi di spicco del pool, passato anche per l'esperienza dell'indagine sulla P2 e dei processi a Berlusconi, un anno fa ha riposto, molto prima della scadenza naturale, la toga. Ma con l'idea che *pacta sunt servanda*, che le regole, cemento indispensabile di ogni comunità, vadano rispettate. «La giustizia funziona male. In termini di tempi, ma anche di risultati, che fanno pensare che non sempre la giustizia sia uguale per tutti: chi viene arrestato in flagranza di reato, spesso finisce per scontare la pena prima ancora di arrivare in appello; chi è processato a piede libero va incontro a tempi lunghissimi, che possono portare anche alla prescrizione. Credo che il malfunzionamento della giustizia, dipendente da una serie di fattori, abbia la sua prima causa nel cattivo rapporto tra il cittadino e le regole, dovuto anche alla scarsa comprensione di queste ultime».
È una sorta di missione laica, quella intrapresa dall'ex magistrato. Che, abbandonata la Cassazione, ha accettato la proposta di entrare nella Garzanti da vicepresidente e ha deciso di dedicarsi ad un incessante pellegrinaggio tra scuole,

lante e certe derive politiche. Nel 1962, il regista Dino Risi girò un gran bel film, *Il Sorpasso*, acuta rappresentazione dell'Italia del boom economico. Se avesse ripreso la metafora automobilistica per descrivere l'Italia dei suoi ultimi anni, l'avrebbe con ogni probabilità intitolato *L'ecidio*. Si procede di strage in strage: del sabato sera, da alcol, da droga. Da eccesso di velocità. Al fondo, un fatto di cui nessuno ancora vuole tener conto. Ai livelli attuali di popolazione mondiale, quasi sette miliardi in crescita spensierata e incosciente, il trasporto privato come modalità principale è ampiamente obsoleto. Quanto gli squilibri di tromba un po' esaltati del giovane poeta italo-francese. E la vituperata *Nike* avrebbe le carte in regola per assicurarsi la rivincita, uscire dall'assetto silenzioso del Louvre e indicare un più assennato modello di vita.

università, parrocchie. Per discutere, riflettere, sulle regole. Tema anche di un suo recente libro, quasi un manuale: *Sulle regole* (pp. 160, euro 14, Feltrinelli).
«È necessaria una cultura condivisa delle regole. Il libro, che avevo pensato con Feltrinelli prima ancora di dimettermi dalla magistratura, ha lo scopo di stimolare la riflessione sulle regole e sul loro rapporto con le persone. Sulle regole, che esistono necessariamente, se si vive insieme, e organizzano la società distribuendo tra i suoi componenti poteri e doveri. In una società fortemente gerarchizzata, la disuguaglianza è regola: così un tempo si riteneva giusta l'esistenza di padroni e schiavi. Giustizia è una parola ambigua, che cambia a seconda di come si organizza la società».
Due i poli. La società verticale, cioè con una rigida gerarchia e una competizione sfrenata intorno al totem del potere, in cui l'essere umano stenta ad affrancarsi dalla condizione di stru-

E le norme della convivenza civile? Chi se ne importa Oggi si impone chi è più forte e più prepotente

mento. E la società orizzontale, che riconosce uguale dignità ad ogni persona, dove la gerarchia sfuma e lascia il posto a un modello ispirato piuttosto alla cooperazione. In mezzo, nella realtà storica, una miriade di forme che presentano tratti dell'una e dell'altra. «La nostra Costituzione ha tracciato nel 1948 la strada verso l'orizzontalità. E sulla stessa linea qualche mese dopo si è posta anche la Dichiarazione universale dei diritti umani. La Costituzione garantisce i diritti fondamentali di tutti, non solo di quanti sono nati nell'Unione europea. Ma non sempre viene messa in pratica. Si ragiona spesso in termini di vantaggi immediati, di oggi o del giorno dopo, e la persona non è vista come valore».
Vista nell'ottica della realpolitik, l'orizzontalità ha un vago sapore di utopia. Il mondo presenta scenari futuri, in tempi non lontani, si sarebbero definiti prerivoluzionari. «La stragrande maggioranza del pianeta vive ai limiti della sopravvivenza. Ma non credo per nulla alla rivoluzione violenta, che nega la dignità delle persone che ne sono oggetto e che in passato si è limitata, il più delle volte, a sostituire chi stava al potere, piuttosto che modificare il modello di organizzazione sociale. Il cammino verso l'orizzontalità è lungo, lento. E richiede fin da oggi l'impegno di tutti».

FESTIVAL Da luglio a ottobre la lunga rassegna di musica, danza, arte e letteratura

Classica e contemporanea: Ravello a tutta cultura

di **Andrea Barolini**

Centotrentasette giorni di spettacoli con 143 eventi: più di uno al giorno, fino al 31 ottobre. Con 850 artisti provenienti da 20 Paesi. L'edizione 2008 del Ravello festival è ricca di avvenimenti, di novità e, soprattutto, di progetti futuri. «Il nostro obiettivo - ha spiegato il presidente della Fondazione Ravello, Domenico De Masi - è di fare di Ravello la Salisburgo italiana». Ma il progetto a cui gli organizzatori stanno lavorando è perfino più ambizioso di quello della città austriaca: «Dal 2009 - prosegue De Masi - il nostro diventerà un festival culturale permanente: durerà 365 giorni all'anno». Un salto di qualità (e di quantità) enorme. L'imponente macchina organizzativa potrà contare però sull'apporto dei giovani della Scuola di Management culturale della città campana, che ha già sfornato oltre

100 specialisti. E sull'Auditorium di Oscar Niemeyer che, dopo otto anni di vicende tormentate, sarà inaugurato il prossimo 30 novembre e che è destinato ad ospitare gli eventi durante l'inverno. Intanto il festival è iniziato con il concerto inaugurale sul palco del Belvedere di Villa Rufolo, con la percussionista Evelyn Glennie e la Pra-

Per il prossimo anno dice il presidente della Fondazione Domenico De Masi l'obiettivo è farla durare tutto l'anno

gue Philharmonia diretta da Eduard Zilberkant. Spazio poi all'Orchestra di San Carlo di Napoli, diretta da Jeffrey Tate e Ascher Fisch che si esibirà in due concerti dedicati a Wagner (come da tradizione), a Verdi e a Strauss (il 19 e 25 luglio). Nella notte di San Lorenzo, invece, si terrà il «concerto all'alba» con la Nuova Orchestra Scarlatti diretta da Aurelio Canonici. Ancora musica sinfonica il 6 settembre, con il ritorno a Ravello del violinista Uto Ughi. Molti anche gli appuntamenti dedicati alla danza. Evento clou il 16 luglio, con lo spettacolo *L'uomo e la donna della Modern Dance* al quale parteciperanno, nella stessa serata, Martha Graham e José Limon. Musica soprattutto, dunque, come vuole la tradizione del Festival. Ma anche mostre, come quella allestita dalla Perna Foundation che presenterà, in anteprima, le opere di 18 artisti del Mediterraneo, e *Intolerance* a cura di Achille Bonito Oliva.